**COMMENTO AL VANGELO**

 **ANNO B III° DOMENICA DI AVVENTO 13.12.20**

 **GIOVANNI 1,6-8. 19-28 TESTIMONIANZA DI GIOVANNI BATTISTA**

Gv.1,6-8 “ Venne un uomo mandato da Dio … perché tutti credessero per mezzo di lui.”. Nel contesto del Prologo, cioè dell’inizio, del Vangelo di Giovanni, due inserzioni parlano del Battista in quanto testimone di Gesù. Il Prologo rivela l’origine misteriosa di Gesù, Logos divino preesistente alla creazione, anzi creatore, vita e luce per gli uomini. A questo punto del testo sacro, scendiamo dal mondo divino a quello umano: Venne un uomo. Tra Gesù e Giovanni, c’è una differenza radicale; Gesù, fin dall’inizio, era presso Dio; Giovanni è un uomo venuto da parte di Dio, per essere testimone; egli non è la luce ma rende testimonianza alla luce; tale testimonianza sarà resa davanti alle autorità giudaiche, al popolo di Israele e i propri discepoli. Il Prologo prosegue parlando della luce venuta nel mondo e del Verbo che si fece carne; prima di terminare, viene riportata la testimonianza del Battista sulla preesistenza del Verbo.

Dopo il Prologo, il Vangelo narra la cosiddetta settimana inaugurale, cioè i primi momenti del ministero di Gesù; in questo periodo di tempo, da intendersi più in senso teologico che cronologico, Giovanni testimonia la discesa dello Spirito santo su Gesù; quindi, i primi discepoli, provenienti dalla cerchia del Battista, seguono Gesù; infine, nell’episodio delle nozze di Cana, Gesù compie il primo miracolo cioè il primo segno attestante la sua messianità.

Il Vangelo giovanneo sembra presupporre che il lettore conosca la prima attività del Battista, cioè la sua predicazione penitenziale; da Marco, abbiamo appreso che grande era l’afflusso di folla nel luogo ove Giovanni battezzava; dei sacerdoti e dei leviti sono venuti da Gerusalemme e pongono una domanda al Battista, circa la sua identità e la sua missione.

1,19-28 E’ la testimonianza del Battista davanti al giudaismo ufficiale. “Questa è la testimonianza di Giovanni … io non sono degno di slegare il laccio del sandalo …”. La testimonianza verte sulla sua stessa persona. Le autorità giudaiche chiedono a Giovanni di definirsi in rapporto all’attesa messianica del tempo; si attendevano tre figure, il Cristo, Elia e il Profeta. Giovanni nega di essere il Messia; nega anche di essere Elia, che, rapito su un carro di fuoco, era pensato di ritorno prima della venuta del Messia; nega anche di essere il profeta annunciato da Mosè nel suo secondo discorso in Deuteronomio. Giovanni rivendica un duplice ruolo. Innanzitutto egli è la voce, simile a quella di Isaia 40,3, che apre la via allo sconosciuto Messia; a quei tempi era diffusa una leggenda popolare, secondo la quale il Messia sarebbe stato nascosto e si sarebbe manifestato improvvisamente al popolo. In secondo luogo, il Battista afferma di dare un battesimo di iniziazione, in vista del battesimo messianico con lo Spirito. Il Battista vuole sottolineare la distanza che intercorre fra lui e Gesù e afferma di non essere degno di slegare il laccio del suo sandalo. Le parole di Giovanni contraddistinguono l’inizio della sua missione; è un momento solenne e il narratore ne ricorda la localizzazione: A Betania al di là del Giordano, dove c’era Giovanni che battezzava.

Il giorno dopo (da intendersi in senso teologico più che cronologico) Giovanni testimonia Gesù come agnello di Dio che toglie il peccato del mondo; Giovanni riprende le parole del Prologo ad indicare la preesistenza di Gesù. Il giorno dopo ancora, Giovanni afferma di aver visto visto lo Spirito scendere su di Lui, battezzatore in Spirito e pertanto definito “il Figlio di Dio”.

Ruggero Orlandi